

Bonifica Renana e ricostruzione postbellica: gli interventi nella valle del Savena (1946/65)

di Roberto Da Re e Alessandra Furlani

L'evoluzione storica del ruolo della Renana nei bacini montani

Descrivere compiutamente l'operato della Bonifica Renana nella collina e montagna bolognese è compito arduo, in quanto ruolo e funzioni del Consorzio sono stati oggetto di progressive e costanti evoluzioni nel corso del ventesimo secolo. È tuttavia possibile distinguere la sua attività nel comprensorio appenninico in due periodi:

- una prima fase in cui operò su concessione delle principali istituzioni (Genio Civile, Corpo Forestale, Lavori Pubblici, Opera Nazionale Combattenti, Consorzi Volontari di Rimboschimento), durante la quale – a partire dal 1931 – il Consorzio intraprese la sistemazione idraulico-forestale nei primi bacini montani affidatigli e cioè quelli dei torrenti Idice, Zena e Quaderna;

- una seconda fase che – grazie al R.D. n.215 del 1933, *Legge sulla Bonifica* – consentì la classificazione di gran parte dell'Appennino come area di *bonifica integrale*, ampliando così compiti istituzionali e funzioni specifiche dei consorzi di bonifica nell'ambito montano.

Infatti, in virtù di tale fondamentale normativa, dal 1938 in poi, il Consorzio iniziò ad attuare direttamente la vera e propria bonifica integrale dell'area montana di competenza, costruendo strade e ponti, realizzando sistemazioni idraulico-forestali per la difesa del suolo, creando reti per l'approvvigionamento dell'acqua potabile e per l'elettrificazione dei borghi rurali appenninici. In Renana, già negli anni '30, venne costituito un servizio tecnico specifico (il *servizio bacini montani*) dedicato all'attività progettuale e agli interventi di bonifica nell'Appennino a sud di Bologna

Le crescenti attività montane del Consorzio furono però bruscamente interrotte dalla 2ª Guerra Mondiale: le aree appenniniche del comprensorio renano – attraversato da est a ovest dalla Linea Gotica – furono devastate dal lungo e massacrante imperversare delle operazioni belliche. Solo al termine del conflitto, prese il via una ulteriore fase (1945-1955), dedicata prevalentemente alla ricostruzione delle

opere distrutte dalla guerra⁽¹⁾, in particolare a quelle indispensabili al ripristino della vivibilità del territorio montano: quindi restauro e potenziamento della rete stradale, opere idrauliche e sistemazione di pendici franose per la sicurezza idrogeologica degli abitati, creazione di una rete di acquedotti rurali e invasi e potenziamento delle infrastrutture di elettrificazione.

Alla ricostruzione postbellica seguì un periodo di ulteriori e intensi investimenti dedicati all'ampliamento delle succitate finalità e al miglioramento delle infrastrutture pubbliche a servizio delle popolazioni rurali. Tra il 1956 e il 1984 la Bonifica Renana ha visto il proprio comprensorio montano ingrandirsi con l'aggregazione della Vallata del Savena e del territorio situato tra la Via Emilia e le prime pendici montane. Lo svolgimento delle funzioni di bonifica integrale continuò fino al ridimensionamento delle competenze consortili dettato dalla normativa regionale del 1984⁽²⁾ e alla nascita dei servizi tecnici di bacino.

Val la pena ricordare che fino al dopoguerra su 83.600 ettari di comprensorio montano della Renana c'erano una sola Strada Statale (S.S. 65 Futa) e una sola Strada Provinciale (Via Montanara, nella Valle del Santerno), oltre a poche strade comunali carrozzabili, tutto per uno sviluppo complessivo di appena 150 Km. La rete viaria minore (vicinale) era costituita da molte antiche carrarecce, di origine medioevale, idonee però al solo transito di veicoli con traino animale, o da mulattiere, spesso a fondo naturale e quindi impraticabili nelle stagioni avverse.

L'intensa attività territoriale svolta direttamente per oltre quarant'anni dalla Renana ha lasciato numerose tracce ancora riconoscibili nelle nostre vallate e forse un po' di nostalgia per una fase così povera di mezzi, ma ricca di energia e di voglia di reagire come quella che animò i coraggiosi anni della ricostruzione.

Ripartire dalle macerie

Finita la 2ª Guerra mondiale la necessità primaria, soprattutto nell'area occupata dalla Linea Gotica, fu lo sminamento delle strade, dei campi, degli alvei dei fiumi, nonché la riapertura al transito della

(1) Dopo il 1945, i consorzi di bonifica furono impiegati nella ricostruzione delle opere distrutte dai bombardamenti. La realizzazione di programmi sistematici di sistemazione territoriale riprende con la legge 165 del 1949 che con i fondi E.R.P stanziava 70 miliardi per il rilancio dell'agricoltura, di cui 58 miliardi e 320 milioni destinati alle opere pubbliche di bonifica e di miglioramento fondiario. Cfr. D. Bignardi, *La Bonifica*, vol. II, p. 511; G. Doriguzzi, *Proposte formulate dalla Commissione nominata all'Accademia dei Georgofili per lo studio di provvedimenti a favore della montagna*, in *L'eco della montagna*, 1947, n. 8.

(2) L.R. 2 agosto 1984, n. 42. Nuove norme in materia di enti di bonifica.



Prime attività per la realizzazione di una strada montana (anni '30).

viabilità principale mediante la ricostruzione, anche a carattere provvisorio, di tutte le opere danneggiate. Su affidamento del Governo Militare Alleato prima e dello Stato italiano poi, la Renana diede corso alla disinfestazione dalle mine di tutti i corsi d'acqua e delle strade per favorire il ritorno delle popolazioni evacuate. Furono sminati sei milioni di metri quadri di terreno, con il disinnescamento di 50 mila mine e 350 mila proiettili inesplosi: in queste attività persero la vita 12 dipendenti della Renana e 13 rimasero feriti.

Il Consorzio, già dal gennaio 1946, creò e finanziò una nuova unità tecnica specificamente dedicata alla ricostruzione postbellica (*servizio ricostruzione*) composta di 23 tecnici laureati e diplomati, che agì con funzione di assistenza tecnica in tutto il territorio provinciale per la progettazione e la realizzazione degli interventi di ripristino, a vantaggio delle popolazioni e dei comuni più colpiti. Tra l'altro, questi tecnici della Renana collaborarono nella predisposizione di gran parte delle richieste di risarcimento per danni di guerra sia a favore dei privati che degli enti locali.



Abitazione rurale prossima all'abbandono (foto F.Mazzini, 1946).

Fulcro dell'impegno ricostruttivo fu la redazione dei piani operativi del *programma di ricostruzione*, basato sul quadro delle priorità ricostruttive formulato dai Comuni, per consentire di uscire il più rapidamente possibile dalle criticità della delicata fase post bellica. Tali piani costituiscono ancor oggi la testimonianza più tangibile dell'impegno profuso dal Consorzio nella fase di ricostruzione. Si affrontarono innanzitutto i bisogni contingenti delle popolazioni, avviando quella rinascita economica base di ogni progresso sociale. Per favorire iniziative pubbliche e private, la Renana acquistò anche una segheria in Cadore, rendendo disponibile – a chi ne facesse richiesta – legname e paleria da opera a prezzi calmierati.

I risultati non si fecero attendere e già alla fine del 1946 le strade preesistenti alla guerra erano nuovamente percorribili e gli alvei dei corsi d'acqua bonificati *in toto* dalle mine. Negli anni tra il 1946 e il 1955 furono definitivamente conclusi i ripristini della viabilità e delle opere di presidio idraulico: si trattava di circa mille manufatti di ogni ordine e tipo, compresi i 40 ponti fatti saltare dalle truppe tedesche in ritirata. Contemporaneamente fu iniziata la costruzione di nuove strade e la sistemazione dei corsi d'acqua maggiormente dissestati. Nello stesso periodo fu completata la sistemazione idraulica dei principali corsi d'acqua dell'area allora di competenza della Renana (bacini di Savena, Zena, Idice, Sillaro e Santerno) e si provvide alla

sistemazione di vasti ambiti montani con grandi opere di riforestazione e viabilità, e alla realizzazione delle reti per approvvigionamento idrico delle aree montane abitate.

Complessivamente la Bonifica Renana ripristinò e/o realizzò 300 chilometri di strade, raddoppiando l'estensione della rete viabile preesistente alla fase bellica. Fra le più importanti infrastrutture appenniniche realizzate merita ricordare la *Trasversale Mediana Appenninica* (da Casola a Monzuno), le arterie di fondovalle realizzate nei bacini di competenza (Zena, Idice, Sellustra, Santerno Sillaro e Savena – quest'ultima completata agli inizi degli anni '90), oltre al raddoppio della viabilità nei settori inferiori dei bacini maggiori. A tali interventi si affiancarono i cantieri di lavoro e di rimboschimento, realizzati dalla Renana in adempimento alla L.29 aprile 1949 n.264 (legge Fanfani), varata principalmente per la ripresa del lavoro ai fini economico-sociali e per contrastare la forte disoccupazione della fase postbellica. Nel 1955, sempre nel comprensorio renano, ebbero inizio anche i lavori per l'approvvigionamento idropotabile dei borghi rurali montani.

Infine, breve ma intensa fu anche l'attività finalizzata all'elettificazione puntuale del territorio, condotta nelle zone rurali a partire dagli anni '60 con importanti realizzazioni negli alti bacini dell'Idice e del Savena, e nei medi bacini del Sillaro, dell'Idice, dello Zena e del Savena.

Un caso specifico: il processo di ricostruzione a Loiano

Il 5 ottobre 1944 le truppe dell'Esercito alleato liberarono Loiano e il giorno 14 dello stesso mese la sua frazione, Livergnano. L'area di questo comune uscì dalla 2ª Guerra Mondiale duramente provata. Soprattutto il nucleo urbano del capoluogo era ridotto a un cumulo di macerie, come del resto molte altre località abitate situate in prossimità della Linea Gotica: abitazioni distrutte, boschi incendiati, strade intransitabili, ponti saltati e collegamenti interrotti tra montagna e città di Bologna e tra le vallate stesse.

Secondo i primi censimenti del Comune, a Loiano capoluogo i fabbricati inagibili rilevati furono 80, mentre nell'intero suo territorio ne risultarono danneggiati e distrutti circa 90. Loiano si presentava quindi come un paese devastato: aveva subito ininterrotti cannoneggiamenti e bombardamenti aerei soprattutto nei mesi di settembre e ottobre 1944 e, fino al 20 aprile 1945, i reparti dell'esercito alleato avevano ulteriormente distrutto numerose case – già danneggiate – per procurarsi il materiale litoide necessario a massicciare le strade, rese inagibili dalle operazioni di guerra.

Ristrettezze e povertà diffusa furono gli aspetti più visibili e dram-

matici dell'immediato dopoguerra: la tessera annonaria forniva razioni alimentari del tutto insufficienti, mentre gli alimenti di base al mercato normale raggiungevano prezzi elevatissimi (l'inflazione toccò anche il 30%).

Intanto, i sindaci dei comuni colpiti, in accordo sulle esigenze prioritarie per la popolazione, realizzarono una ricognizione generale per quantificare i danni di guerra su opere di interesse comune, quali acquedotti, elettrodotti, strade ed edifici pubblici: si tenne quindi una riunione congiunta delle amministrazioni comunali montanare a Castiglione dei Pepoli il 22/9/1946, tesa a formalizzare l'elenco dei lavori più urgenti da realizzare nel primo biennio, da comunicare al Ministero dei Lavori Pubblici e al Genio Civile. Nella Tabella n.1 sono sintetizzati i lavori che il Comune di Loiano segnalò quali indifferibili e da finanziare e realizzare prioritariamente. L'elenco venne comunicato anche al Consorzio della Bonifica Renana, che lo assunse nel proprio programma di ricostruzione, nella consapevolezza che gli interventi, oltre a riparare i danni causati dalla guerra, potevano favorire la rinascita economica in un territorio montano in cui il lavoro era scarso e moltissimi erano i disoccupati, anche tra gli esuli di ritorno dopo la fase bellica.

	Opere edili	Opere igieniche	Difesa del suolo	Totale
Ricostruzione delle scuole e arredamento	18.000.000			
Riparazione Ponte Molino di Scascoli	1.600.000			19.600.000
Riparazione acquedotti principali		5.000.000		
Riparazione acquedotti nelle frazioni		8.000.000		13.000.000
Sistemazione del suolo in prossimità di fabbricati e nuove costruzioni			3.000.000	3.000.000
(valori in Lire italiane)				
Totale complessivo delle opere lire 35.600.000				

Tabella n. 1 – Principali interventi di ricostruzione segnalati dal Comune di Loiano.

Nel frattempo nel maggio 1947 fu organizzato a Firenze il Congresso nazionale della Montagna, finalizzato a individuare le principali cause della crisi delle zone montane⁽³⁾. Il Congresso evidenziò, tra l'altro, l'entità dello spopolamento montano quale conseguenza estrema della situazione di miseria che la guerra aveva accentuato e che indusse gran parte della popolazione di questi territori a ricercare in pianura o in città condizioni di vita meno difficili. Infatti ciò che si registrò in quel momento storico fu un vero e proprio esodo dalle campagne appenniniche, con l'abbandono dei poderi da parte delle famiglie contadine, soprattutto di matrice mezzadrile.

La Bonifica Renana, insieme ai consorzi di bonifica regionali, realizzò uno studio approfondito sul fenomeno montano di abbandono rurale, non tanto per creare una sterile statistica, quanto per capire quali fossero le iniziative utili da assumere per favorire la ripresa dell'economia agricola. Nella sola montagna e collina bolognese furono rilevati 732 poderi abbandonati (il maggior numero tra le province emiliano-romagnole) – di cui 711 poderi mezzadrili e 21 poderi a coltivazione diretta, corrispondenti a una superficie di 12.459 ettari, cioè al 6,3% della superficie totale di questa regione agraria. Fu rilevata anche la presunta epoca di abbandono (Tabella n.2) e l'incidenza del fenomeno fu stimata nell'ordine del 18% sul totale dei poderi attivi: un dato superiore al resto della regione, proprio in conseguenza degli effetti diretti dovuti alla presenza della Linea Gotica in quest'area.

%	ante1940	1941-45	1946-50	1951	1952	1953	1954	1955
Montagna	0,9	22,5	3,8	1,3	4,1	10,7	23,2	33,5
Collina	-	60,3	3,0	0,5	1,5	4,5	9,1	21,1
Totale	0,7	32,7	3,5	1,1	3,4	9,0	19,4	30,2

Tabella n. 2 - Epoche di abbandono dell'Appennino Bolognese per regioni catastali.

Fonte: relazione dott. Giuseppe Puppini, Atti della Conferenza Economica per l'Appennino Tosco-Emiliano che si tenne a Bologna nel giugno 1956.

Con la fine delle ostilità belliche iniziò un primo rientro della famiglie contadine nei luoghi di origine: chi tornò fu spinto da ragioni affettive (il legame con la propria terra e il desiderio di ricomporre le

(3) A.Giacobbe, *La ricostituzione nel dopoguerra*, in *L'eco della montagna* 1947, n.1, p.49 ss.; C.Volpini, *I danni di guerra alle aziende agrarie di montagna*, in *L'eco della montagna*, 1946, n.4; A.Cotta, *Provvedimenti a favore della montagna*, in *L'Italia forestale e montana*, 1946, n.1, p.3 ss; L.Benassi, *Il Congresso della montagna e del bosco*, in *L'Italia forestale e montana*, 1947, n.5, p.194 ss; A.Serpiery, *Il Congresso*, in *L'eco della montagna*, 1947, n.2, p.74 ss.

famiglie originarie disperse) o pratiche, come il porre fine alla precaria condizione di sfollati senza alcuna prospettiva stabile.

Le sistemazioni idrauliche e forestali

Per dare un futuro occupazionale a queste comunità e far ripartire l'economia locale furono emanate a livello nazionale importanti leggi sociali. Ricordiamo il provvedimento sui cantieri di rimboschimento e di lavoro (l.n. 264/1949) e le leggi sulla Cassa per il Mezzogiorno (l.n. 646/1950) e sull'esecuzione di opere straordinarie nelle aree depresse del Centro Nord (l.n. 647/1950)⁽⁴⁾.

Nello specifico furono i *Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati*, che portarono alla creazione di cantieri-scuola in zone caratterizzate da un elevato grado di disoccupazione, ai fini dello svolgimento di attività forestali e vivaistiche, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione di opere di pubblica utilità. L'apertura dei cantieri, finanziati dal Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, poteva essere promossa direttamente oppure autorizzata dai Ministri competenti, a seconda della materia, su richiesta dei proprietari di terreni idonei a lavori di rimboschimento, di bonifica o di sistemazione montana. L'attuazione del programma di rimboschimento e di bonifica, attraverso i cantieri finanziati dal Governo centrale, servì a combattere la disoccupazione imperante e a formare nuove maestranze specializzate, poiché i lavoratori dovevano anche frequentare corsi di istruzione tecnico-professionale annessi al cantiere⁽⁵⁾.

La nuova legge 230 del 21/3/1953 rigenerò la macchina amministrativa dei finanziamenti per tutti gli interventi su opere pubbliche danneggiate dagli eventi bellici non ancora completate. Le amministrazioni comunali formalizzarono un aggiornamento del bilancio di dettaglio sulle opere da ripristinare. In tale contesto, la Bonifica Renana completò il proprio *Piano Generale di Bonifica*: per effetto di queste realizzazioni la rete viaria dell'Appennino Bolognese assunse i connotati giunti fino a oggi, e giova ricordare che – in materia di strade – fu praticamente l'unico Ente a operare in questa fase.

Tornando al caso specifico di Loiano, l'importo aggiornato dei finanziamenti richiesti per la ricostruzione fu di 43 milioni di lire. Nel

(4) A.Sacchi, *Problemi della montagna*, 1949; M. Gortani, *La difesa della montagna e del montanaro*, Roma, 1949.

(5) A.Meschino, *I cantieri di rimboschimento e di bonifica del piano Fanfani*, in «L'Italia forestale e montana», 1948, n.6, p.225 ss; G.Cappuccini, *I cantieri di rimboschimento nel primo biennio di attività*, in «Monti e boschi», 1952, n.9, p.368.



Esodo dei mezzadri dai poderi della montagna e della collina, anno 1946.

programma 1953-'54, le opere ritenute prioritarie per la sua comunità furono la strada di fondo valle Savena e la strada verso Quinzano, la cui realizzazione si rivelò alquanto problematica, tanto da comportare oltre 30 milioni di spesa per la definitiva sistemazione. Il Consorzio intervenne in buona parte, e in lotti successivi, con fondi provenienti dalle diverse amministrazioni centrali. Per la realizzazione della viabilità secondaria, afferente ai perimetri forestali, utilizzò anche finanziamenti destinati ai cantieri per disoccupati.

Dalla fine degli anni '40 agli inizi degli anni '50 l'attività prioritaria della Bonifica Renana per Loiano fu dedicata alle sistemazioni idraulico-forestale. L'importo maggiore dei finanziamenti per la realizzazione di tali cantieri fu attinto dai programmi poliennali previsti dalle citate leggi postbelliche per la rivitalizzazione delle aree depresse ⁽⁶⁾ e, in misura minore, dai fondi relativi alla legge sulle bonifiche ⁽⁷⁾. Consistenti furono anche gli apporti finanziari connessi alla legge sul-

(6) Leggi 10 agosto 1950, n.647; 29 luglio 1957, n. .635; 24 luglio 1959, n. .622.

(7) R.D.L.13 febbraio 1933, n.215.



Foto di gruppo del personale incaricato della ricostruzione ed opere nel settore montano nel dopoguerra, afferente al Servizio Tecnico Bacino Montano del Consorzio nell' anno 1953. Da sinistra in piedi: geom. Tartarini, assistente Polacci, presidente Prati, capo reparto geom. Mazzini, assistente Fortunati, vice capo reparto geom. Perulli, geom. Mioli. Da sinistra in prima fila: geom. Benuzzi, dr. Venturi, geom. Leoni, geom. Zambelli, rag. Bergonzoni, geom. Bonetti (Fonte: Archivio fotografico storico della Bonifica Renana).

la montagna⁽⁸⁾ e a quella per promuovere i cantieri per disoccupati⁽⁹⁾.

Il bacino idraulico in ambito comunale che trasse maggiori i benefici, in quanto più disastroso dopo la guerra, fu quello del torrente Zena, dove la Bonifica Renana aveva già effettuato molti interventi su concessione e in diretta esecuzione a partire dagli anni '30. Gli interventi del dopoguerra nell'alveo dello Zena e dei suoi principali affluenti furono dunque dedicati al ripristino delle opere idrauliche danneggiate, briglie⁽¹⁰⁾ *in primis*⁽¹¹⁾. Nella parte alta del bacino si provvide inoltre a risistemare le zone boscate, a integrare con nuovi impianti boschivi le pendici franose e a sistemare perimetri forestali

(8) Legge 25 luglio 1952, n.331.

(9) Legge 29 aprile 1949, n.264.

(10) La briglia è un'opera di ingegneria idraulica posta trasversalmente all'alveo in cui è fondata ed è concepita per ridurre il trasporto di materiale solido di fondo da parte di un corso d'acqua (torrente o fiume) creando un deposito a monte di essa.

(11) Progetto Renana n. 2026, *Danni Bellici -Ripristino di opere idrauliche nell'asta del torrente Zena.*

resi irriconoscibili dallo scempio delle cannonate. Nella parte media dello stesso bacino la Renana realizzò anche una strada di servizio (in prolungamento a quella comunale di fondovalle) chiamata *Fornace - Barbarolo*, il cui primo tronco⁽¹²⁾ venne eseguito nel periodo 1950-1951. Sempre in quell'area, nell'anno successivo, si ritenne utile concentrare l'attività nella stabilizzazione del complesso calanchivo sottostante all'area della Chiesa di Barbarolo con opere di sistemazione dei versanti. Tali sistemazioni si basavano sulla realizzazione preventiva di briglie in terra battuta, lunghe da 20 a 40 metri e realizzate in parallelo tra loro, a corona, e perpendicolari rispetto alla linea di massima pendenza della pendice instabile: ciò consentiva di arginare l'attività erosiva delle piogge e favoriva la creazione di un substrato fertile per l'attecchimento degli impianti boschivi che completavano la stabilizzazione della pendice.

L'acqua pubblica per tutti: gli acquedotti rurali in montagna

Altro tema fondamentale per la vivibilità dei territori rurali era la disponibilità diffusa di acqua potabile per le popolazioni locali. Su tale argomento la Bonifica Renana poneva un'attenzione e una professionalità specifica, avendo intrapreso sin dai primi anni '30 lo studio e la realizzazione dell'opera di presa e della rete dell'Acquedotto Renano, a servizio dei comuni della pianura bolognese. Nel comprensorio montano la situazione idropotabile era particolarmente arretrata: nel 1955 nella regione montana bolognese solo il 32% della popolazione poteva usufruire di acqua potabile sufficiente tramite acquedotto; in collina la percentuale saliva al 33%.

In materia di fornitura di acque potabili, nel primo dopoguerra, il comune di Loiano eseguì i primi interventi di ripristino dei vecchi impianti per la distribuzione pubblica di acqua potabile e affrontò il tema in un *piano di ricostruzione delle infrastrutture pubbliche* elaborato nel 1947 e approvato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste nel 1952, comprendente la *tranche* relativa agli acquedotti rurali. Per quest'ultima specifica finalità Monghidoro e Loiano chiesero uno stanziamento di 60 milioni di lire. Infatti nel 1951 a Loiano su 4.122 abitanti solo 120 disponevano di acqua sufficiente servita da acquedotto, mentre 1301 avevano acqua in misura insufficiente e la parte restante si arrangiava tramite sorgenti, pozzi e fontane.

La Renana partecipò attivamente alla realizzazione degli acquedotti rurali montani e costruì tra il 1952 e il 1962 quelli di Campeggio, Sassoleone, Giugnola, Gnazzano, Roncastaldo, Frassineta e Mon-

(12) Progetto n. 2145, *Costruzione primo tronco strada di servizio Fornace-Barbarolo*.



La strada di Gragnano, in comune di Loiano, costruita dalla Bonifica Renana.

tefreddi. Punti di captazione e reti acquedottistiche minori sempre realizzati dal Consorzio furono quelli di Ca' di Cucchi, Ca' Borelli, Villa di Sassonero, Gaggio e Moraduccio. In totale, in questo periodo, l'opera della Renana fornì l'acqua potabile certa e sufficiente, tramite la rete degli acquedotti rurali, a ben 14.900 persone e anche a 4.650 capi di bestiame, consentendo alle popolazioni montane di aumentare le condizioni minime di benessere e di igiene, e cercando così di frenare l'abbandono del bellissimo ma faticoso territorio appenninico.